

PASTORI DELL'*HERBADEGO* NELLE *DIFFERENTIE* VENETO-ARCIDUCALI

Episodi cinquecenteschi delle tormentate stagioni pastorizie nell'Istria settentrionale

MIROSLAV BERTOŠA
Filozofski fakultet - Pula
Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola

CDU 636.3(091)(497.5-3Istria)"1571/1572"
Saggio scientifico originale
Agosto 2004

Riassunto – L'Autore s'è servito del materiale dell'*Archivio di Stato di Venezia*. Il testo è un esempio di articolo microstorico e riguarda l'area dell'Istria nord-orientale nel XVI secolo, segnatamente in due anni: il 1571 e il 1572. Vi si esamina il problema della transumanza e delle contese e conflitti che vi scoppiarono in merito ai termini e confini fra la Repubblica di Venezia e la Casa d'Austria (ovvero il Dominio di Castua). Il lavoro contiene un'importante determinante metodologica.

Tesi introduttive

Questo è un tentativo di descrizione circostanziata di un drammatico episodio storico del *Cinquecento* istriano, di un avvenimento apparentemente *minimo*, in un territorio *angusto* e in un periodo di tempo *breve*¹. La storia della Penisola istriana rappresenta un "territorio" di ricerca estremamente ricco e interessante, grazie sia ai dati conservati negli archivi, che per il largo ventaglio di possibili interpretazioni teoriche che dischiude. In quest'articolo vengono focalizzati gli avvenimenti occorsi in una parte della Cicceria, nell'area attorno a Vodizze, nella seconda metà del XVI secolo. Si tratta di un singolare *racconto d'archivio* sugli scontri avvenuti tra pastori nei pascoli al confine tra due entità politiche – la veneziana

¹ Vengono rilevati e sottolineati graficamente i termini *minimo*, *angusto* e *breve* perché l'Autore cerca di segnalare che queste componenti coerentemente "disprezzate" e "rifiutate" della realtà storica - nella "scuola" storiografica d'avanguardia in Francia quasi fino alla fine del XX secolo - furono in effetti sempre presenti alla coscienza degli storici e nei loro complessi e diversificati approcci metodologici a quella stessa realtà storica.

Provincia dell'Istria e l'austriaco Dominio di Castua. Al centro dell'attenzione viene a trovarsi il problema dell'abigeato nel Settentrione istriano, sul monte *Doberdol*, nei documenti veneziani citato come *Valbona*². Il materiale si conserva nell'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo dei *provveditori* alle questioni di confine³. Gli atti istruttori della *Camera dei Confini* vengono qui elaborati secondo il modulo dell'*histoire événementielle* (per dirla nel gergo originale della scuola francese degli "Annales")⁴, che da *genere* storiografico "disprezzato" per quasi mezzo secolo, dopo essere stato arricchito negli anni settanta e ottanta di nuove impostazioni metodologiche e teoriche, fece un trionfale ritorno nella "scuola" suddetta⁵. Sebbene nel presente contributo, visto superficialmente, prevalga la descrizione cronologico-evenemenziale, una lettura più attenta vi scoprirà lo sforzo dell'Autore di rappresentare in maniera diversificata e complessa un episodio drammatico svoltosi in un punto "invisibile" della catena montuosa della Ciccieria. L'Autore ha cercato di far notare che le - rarissime ! - fonti d'archivio sulla transumanza istriana nel XVI secolo nascondono molte variazioni dell'approccio *microstorico*⁶ nella sua singolarità.

² Oggi viene chiamato Dol. Nella parlata locale di Vodizze si usa il nome *Duv*, gli abitanti del villaggio di Mune lo chiamano *Dobrč*, quelli di Seiane *Dobrčdol*, mentre a Castua era usuale la denominazione *Škrapna*. - Questi dati mi sono stati forniti, tramite il dott. Josip Grbac, dal signor Mate Žmak Matešić, eccellente conoscitore del territorio in questione. Colgo anche qui l'occasione per ringraziarlo cordialmente.

³ Archivio di Stato di Venezia (in seguito: ASV), Provveditori Sopraintendenti alla Camera dei Confini (in seguito: PSCC). Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs.

⁴ Fernand BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano, Mondadori, 1973, passim.

⁵ Cfr. Pierre NORA, "Le retour de l'événement", in Jacques LE GOFF - Pierre NORA (sous la direction de), *Faire de l'histoire. Nouveaux problèmes*, vol. I, Parigi, Gallimard, 1974, 210-228 (la prima versione dell'articolo venne pubblicata nella rivista *Communications*, n.ro 18, 1972); Lawrence STONE, "Il ritorno al racconto: riflessioni su una nuova vecchia storia", nella raccolta di scritti dell'Autore intitolata *Viaggio nella storia*, Roma - Bari, Laterza, 1987, 81-106.

⁶ Cfr. Mirko MARKOVIĆ, *Stočarska kretanja na Dinarskim planinama* [Le fluttuazioni pastorizie sulle montagne dinariche], Zagabria, Editori Jesenski e Turk, 2003. L'Autore - indiscutibilmente il più profondo conoscitore odierno dei movimenti pastorizi non solo sulle montagne dinariche, ma anche, sulla base di esperienze personali, sul Velebit, Biokovo, Šator, Klekovača, Vitorog, Cincar, Vranica, Raduša, Bjelašnica, Prenj, Čvrtnica, Treskavica e altre aree - ha studiato la pastorizia transumante specialmente da un punto di vista etnografico, facendo notare (p. 15) che i dati su questa fenomenologia sono rimasti sconosciuti, o poco conosciuti, fino a tempi recenti (ma anche sul XVII e XVIII secolo le testimonianze sono rare). Quantunque le transumanze istriane non raggiungessero le proporzioni di quelle sulle montagne appena citate, i dati d'archivio, riportati in quest'articolo, rappresentano delle nuove fonti per conoscere in maniera documentata i vari e specifici problemi che il mondo pastorale dovette affrontare nel plurisecolare, quotidiano bioritmo lavorativo e naturale.

Gli *eventi* descritti non sono fine a se stessi, non sono un banale “*evenemenziario*”, né storia *evenemenziale* (sic!)⁷, quanto il tentativo di costruire il “modello” di un caso *microstorico*. Dunque, nel testo si colgono anche delle indicazioni *metodologiche*, la contestualizzazione di tesi in seno al *mestiere* di storiografo.

È altrettanto importante sottolineare che nel materiale che viene presentato sono riportate, assieme alle trascrizioni degli atti d'archivio già esistenti nella cancelleria del *Capitanato di Raspo*, quelle dei verbali e dei rapporti redatti nel corso dell'appianamento della disputa insorta, ovvero nei momenti in cui lo scontro era all'apice e quelli in cui subentrava una sua temporanea catarsi. La maggior parte del materiale consiste in annotazioni, verifiche e autenticazioni delle dichiarazioni dei testimoni, col che la *memoria individuale* si è fatta *documento archivistico* e *fonte* storica. Il presente articolo è stato concepito come un mosaico di singoli fatti, di drammatici frammenti del (con)vivere fra pastori negli alpeggi di confine. Se con questo modo di procedere viene, da un lato, parzialmente sconnessa la continuità *narrativa*, dall'altro sono rilevati più perspicuamente e meglio articolati i segmenti più importanti di questa problematica – sinora poco analizzata e studiata – della storia economica, politica e diplomatica, del diritto consuetudinario e della vita quotidiana della gente comune.

Un piccolo mondo in conflitto: i Veneti/Marcolini/Benečani e gli Arciducali/Kraljevci nelle “differentie”

La linea di demarcazione che divideva politicamente il mondo istriano si protendeva anche al territorio della Cicceria, l'area montagnosa della penisola. Da una parte c'erano i *Veneti/Marcolini/Benečani* – sudditi della Repubblica di Venezia, ossia dello Stato di San Marco, dall'altra gli *Arciducali/Imperiali/Carevci* – sudditi della Casa d'Austria e del suo sovrano o imperatore. Nel corso di lunghe guerre, specie di quella della Lega di

⁷ Nella terminologia scientifica italiana, accanto al sintagma “storia-racconto”, si incontra talvolta anche il derivato dal francese “storia evenemenziale”, o soltanto “evenemenziale”. Cfr. ad esempio DE MAURO, *Il dizionario della lingua italiana*, ED. Paravia (pure online: <http://demauroparavia.it>). Oltre che nei più recenti dizionari specialistici, è possibile trovare informazioni frammentarie sul concetto di *evenemenziale*, anche nei motori di ricerca <http://www.it.altavista.com>; <http://www.google.com>; <http://www.virgilio.it> e altri.

Cambrai contro Venezia (1508-1523), in Istria le aree che ci rimisero maggiormente furono il Pinguentino e la Cicceria. La popolazione si disperse, cessarono di operare le istituzioni del potere, il castello di Raspo venne distrutto, il presidio fu trasferito a Pinguento e il suo archivio bruciato. Andarono così persi i documenti scritti attinenti a termini e confini, mentre coloro che erano stati i depositari della memoria collettiva erano morti o fuggiti⁸. Né le autorità locali, in primo luogo il capitano di Raspo e i funzionari della sua cancelleria, né i rimpatriati delle famiglie autoctone di un tempo, e men che meno i nuovi arrivati (talvolta più che altro di passaggio), seppero ricostruire l'*habitat*, motivo per cui, dopo la stipulazione della pace, furono moltissimi gli appezzamenti di terra, i pascoli, i prati, boschi, macchie, sorgenti naturali, stagni artificiali e torrenti, contesi e non assegnati, senza i quali veniva messa in forse la sopravvivenza stessa di determinati gruppi di pastori e/o agricoltori. Le commissioni per le questioni confinarie, veneziane e austriache, affibbiarono alle località contese il nome di "differentie"/"differenze" (da cui l'espressione d'uso popolare "diference" o "diferencije" presso i sudditi croati), donde derivarono anche gli appellativi ufficiali di alcuni organi di potere incaricati di questioni confinarie, come il *Magistrato delle differenze dei confini, Uomini e Ufficiali sulle differenze* e altri⁹. Per secoli, a causa delle "differentie" scoppiarono scontri¹⁰ tra i contadini di ambo le parti del confine, scontri talvolta anche cruenti, di proporzioni distruttivamente irrazionali¹¹, in quanto ogni sconvolgimento nell'equilibrio delle risorse naturali

⁸ Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria, l'epoca veneziana (XVI-XVIII secolo)], Pola, Casa editrice istriana "Žakan Juri" (Seconda edizione riveduta e ampliata), 1995, p. 456-528.

⁹ Cfr. Giulio REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Bologna, Forni editore (Ristampa anastatica), 1966 (in origine il dizionario venne pubblicato a Firenze nel 1881), p. 351.

¹⁰ Con il vocabolo latino *differentia* (f.) nelle fonti medievali e in quelle dell'inizio dell'evo moderno venivano generalmente indicati concetti significanti scontro, disputa, contesa, disaccordo, dissidio... (*controversia, contentio, dissidium*...). Cfr. Marko KOSTRENCIĆ, Veljko GORTAN, Zlatko HERKOV (redattore), *Lexicon latinitatis Medii Aevi Jugoslaviae I*, Zagabriae, Editio Instituti historici Academiae scientiarum et artium Slavorum meridionalium, MCMLXXIII, p. 370.

¹¹ Miroslav BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije: Grada u Državnom arhivu u Veneciji o graničnim sukobima i sporovima između mletačke Pokrajine Istre i Istarske knežije" [I turbolenti confini della Contea: il materiale dell'Archivio di stato di Venezia sugli scontri di confine e le contese tra la veneziana Provincia dell'Istria e la Contea d'Istria], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Corriere degli archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume-Pisino, vol. XXVI (1983), p. 9-79; IDEM, "Između gospodarske kategorije i socijalne napetosti (Sukobi na mletačko-austrijskoj granici u Istri od XVI. do XVIII. stoljeća)" [Fra categoria economica e tensioni sociali (Gli scontri al confine veneziana-

minacciava non solamente gli interessi, ma anche la mera sopravvivenza di quei gruppi sociali. Nella guerra della Lega di Cambrai a subire di più, specie nel primo quinquennio, fu il territorio dell'Istria settentrionale. La guerra e le sciagure demografiche avevano cancellato i vecchi confini, mentre i superficiali arbitrati pacificatori, fatti senza documenti e senza testimoni, che avevano tracciato in fretta e furia nuovi termini e confini, non avevano fatto che aumentare le "differentie". Essi avrebbero dovuto essere in funzione di ambedue le parti, ma ben presto si trasformarono in focolai di scontri senza fine. Quasi mezzo secolo più tardi, il governo veneziano ordinò alla propria *magistratura* per le questioni dei confini di trovare testimoni affidabili, persone di età avanzata, che conservassero memoria dell'estensione del vecchio confine lungo il possedimento veneziano¹².

Nelle "differentie" rientrava anche la montagna *Valbona* (nei documenti è citato pure il nome croato, rispettivamente sloveno: *Doberdol*), com'è attestato dai dati riportati in questo contributo. La località contesa si trova in Cicceria, a nord-ovest e al disotto della fonte di Vodizze (a circa 1.050 metri sul livello del mare). Era ricca di pascoli con una polla di acqua viva e apparteneva al Capitanato di Raspo. I Capitani (che negli anni 1510-1511 risiedettero a Pingente) cedevano in affitto ai pastori istriani, sia della parte veneziana che di quella austriaca dell'Istria, la montagna di Valbona per il pascolo estivo e ne raccoglievano l'erbativo. Talvolta i pascoli venivano affittati anche a pastori non istriani. *L'erbativo*, ovvero il "contributio pro pascuis"¹³ rappresentava una voce importante per le entrate del Capitanato di Raspo. Da qui il grande impegno profuso dal primo rappresentante dell'autorità veneziana in Istria per risolvere il contrasto insorto circa la montagna di Valbona e il suo tentativo di coinvolgere in quella contesa locale anche il governo centrale di Venezia. I primi vicini di Valbona /Doberdol e degli abitanti del territorio veneziano erano i popolani di Veprinaz, sudditi del Dominio di Castua, a capo del

no-austriaco in Istria dal XVI al XVIII secolo)], *Problemi sjevernog Jadrana - Zbornik Zavoda za povijesne i društvene znanosti JAZU* [Problemi dell'Alto Adriatico - Atti dell'Istituto per le scienze storiche e sociali dell'Accademia jugoslava delle arti e delle scienze], Fiume, vol. 5 (1985), p. 89-146.

¹² Me ne occupo più dettagliatamente in un articolo basato sul materiale dell'Archivio di Stato di Venezia: "Pučki svjedoci o ratu Cambraiske lige: Arhiviranje memorije u Buzetu godine 1563." [I testimoni del popolo sulla guerra della Lega di Cambrai: L'archiviazione della memoria a Pingente nel 1563], giunto alla fase finale di elaborazione.

¹³ Zlatko HERKOV, *Grada za financijsko-pravni rječnik feudalne epohe Hrvatske I* [Materiale per un dizionario giuridico-finanziario dell'epoca feudale in Croazia I], Zagabria, Accademia jugoslava delle arti e delle scienze, 1956, p. 486.

quale c'era un capitano fiumano. Qui gli uni accanto agli altri, venivano a contatto i pastori dei due stati, spinti allo scontro reciproco non solamente da interessi materiali¹⁴, ma anche da insofferenze politiche.

Stereotipi di convivenza frontaliera e procedimenti probatori

Le prime notizie di un contrasto risalgono all'inizio del luglio 1571. L'allora Capitano di Raspo, Antonio Barozzi, già alla fine del suo mandato biennale, aveva inoltrato un'istanza di protesta al capitano fiumano-castuano in seguito al furto di "nove capi di bestiame" dal territorio veneziano. Il Barozzi accusava di quell'atto di forza "i sudditi del castello di Veprinaz", sotto giurisdizione del Capitano fiumano, e in conformità ai rapporti "*da buoni et amorevoli vicini*", chiedeva la restituzione del bestiame¹⁵. Paolo da Zara, il Capitano fiumano – il titolo completo recitava: *Paulo de Zara, et Gotnico Arc. Com.o et Capitano de Fiume, et Castova* – si diceva concorde con lo stereotipo del "buon e soccorrevole vicinato", ma faceva asciuttamente notare al rappresentante veneziano a Pinguente che i nove *castradi* non erano stati sottratti in territorio veneziano, bensì in quello sotto la giurisdizione del castello di Veprinaz. Paolo da Zara cercò di convincere il Barozzi che alcuni sudditi veneziani erano entrati "nella giurisdittione de Veprinaz, et hanno messi certi segni, ò maggi per un miglio in circa dentro di quella, usurpandosi temerariamente quelli confini, et giurisdittione[...]"¹⁶ *Paulo da Zara et Gotnico*¹⁷ aggiungeva poi che

¹⁴ Oltre ai conflitti derivanti dalle pretese territoriali su determinanti pascoli, le tensioni fra i pastori erano provocate anche dal mancato rispetto dei termini di tempo previsti per lo sfruttamento dei prati presi in affitto. Fino a tutto il 1850 rimase in vigore un accordo per cui i contadini del villaggio di Lanischie dovevano falciare il fieno dei prati entro il 5 agosto, perché dopo tale data essi venivano ceduti agli allevatori di Altura che vi portavano i propri armenti. Se per qualsiasi motivo quelli di Lanischie non vi si attenevano, gli Alturiani si presentavano comunque sulla montagna di Valbona e allora scoppiavano veementi scontri verbali e fisici. - Il dato mi è stato fornito dal citato signor M. Žmak Matešić.

¹⁵ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die 23 Julij 1571.

¹⁶ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Da Fiume de San Vito alli 23 Luglio 1571.

¹⁷ *Paolo (da) Zara* fu capitano di Fiume dal 1569 al 1573. Le sue competenze territoriali si spingevano fino a Castua (con Moschiena). Nel 1563 venne destituito dall'incarico a causa dei dissidi e scontri causati dai suoi metodi amministrativi. La famiglia Zara risiedeva all'epoca ad Aquileia. Venne sostituito (1574) da Leonardo de Athems, ma anch'egli, a motivo delle sue lunghe assenze, durante le quali soggiornava a Gorizia, era invisibile all'amministrazione municipale fiumana. Cfr.

la sottrazione dei “castradi” era avvenuta “*per le loro antique usanze, et consuetudini*”, e che comunque, proprio in virtù di quel diritto consuetudinario, “*molto più li haveriano potuto tuor*”¹⁸. Nella stessa lettera il Capitano di Fiume rimarcava espressamente che “*si può facilmente conoscer che li sudditi di Vostra Magnificentia, et non li miei haver rotto li confini, hanno turbata la giurisditione*”¹⁹. Paolo da Zara proponeva quindi un comune sopralluogo nella zona contestata, suggerendo di punire la parte di cui sarebbe stato provato il fallo.

Il Capitano di Raspo Antonio Barozzi, convinto di essere nel giusto, rispose subito alla sfida di quello di Fiume e Castua: insistette nell’affermare che gli abigei erano gli “Arciducali” del Comune di Veprinaz, e in nessun caso i sudditi della Repubblica di San Marco; inoltre si adoperò in prima persona per avviare un procedimento istruttorio, raccogliendo e interrogando testimoni e persone a conoscenza dei fatti, e in particolare dei termini e dei confini di Doberdol. Quantunque la documentazione raccolta dovesse servire come “materiale probativo” ai fini della contesa, tuttavia vi si trovano compenetrati le determinanti della locale quotidianità e le dispute e i conflitti diplomatici e interstatali. Sei mesi più tardi scade il mandato del Barozzi, e il nuovo Capitano di Raspo, Marino Pesaro²⁰ (rispettivamente Da Ca’ da Pesaro)²¹, prese in consegna la docu-

Giovanni KOBLEK, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Fiume, Stabilimento Tipografico Fiumano di E. Mohovich, 1896, vol. I, p. 261; vol. II, p. 133-134.

¹⁸ In base al diritto consuetudinario, *codificato* nel corso del tardo medio evo e agli albori di quello moderno, del bestiame colto a pascolare nell’area di un’altra “territorialità” politico-statale ci si poteva appropriare. Il concetto di *pegnore* (nel significato di pignoramento, cioè di legittima sottrazione del bestiame colto a pascolare in altrui “territorialità”), s’inquadrava negli allora vigenti assetti giuridico-consuetudinari tradizionali e statali. In origine il vocabolo significò una garanzia materiale che l’impegno assunto sarebbe stato onorato; invece in seguito venne usato per indicare il sequestro del bestiame che veniva fatto pascolare in altrui territorio (Cfr. G. REZASCO, *op. cit.*, p. 780). Il problema tuttavia diventava tale quando la linea di demarcazione era contestata, sicché era d’uopo fissarla nuovamente in base alla situazione reale e alle fonti d’archivio (semprecché esistessero!). In simili situazioni di “anarchia” a pagare lo scotto erano i proprietari delle greggi, i pastori e il bestiame.

¹⁹ *IBIDEM*.

²⁰ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die lune 21 aprilis 1572. *Marinus Pisarius, dignissimus capitaneus Raspurch*. Questo il nome latino del capitano Marino Pesaro che svolse il suo incarico dal 1572 al 1575. Cfr. Pietro KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tipografia Lloyd, 1855. L’elenco dei capitani di Raspo del Kandler è stato corretto, completato e aggiornato da Giovanni RADOSSI, “Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. XI (1980-1981), p. 524.

²¹ Nei fondi ASV. PSCC., riguardanti l’Istria, il cognome Pesaro viene citato anche nella forma

mentazione in cui venivano illustrati i problemi degli scontri di confine e della sottrazione violenta di bestiame, risalenti a più di mezzo secolo prima. Nel primo verbale – del lontano 1520 – si legge che l'allora podestà di Montona si era lamentato presso le autorità veneziane perché *agenti regij* avevano sottratto con la forza ai suoi sudditi *alcuni castrati* nel territorio della montagna Valbona. Lì dunque gli allevatori del territorio di Montona *da Reggimento*²² di Raspo avevano preso in affitto alcune parcelle per l'alpeggio, parcelle che confinavano con i prati di cui usufruivano i "sudditi Arciducali". Il *Capitano de Fiume, et Castova* affermava che Valbona veniva a trovarsi nel suo territorio. Dal canto suo, nel resoconto al governo di Venezia, il Capitano di Raspo prometteva di intervenire a favore dei sudditi del Montonese: "Procurerò la restitutione delli anemali per beneficio de quel poveretto, et per l'avenir non succedino simil disturbi in pregiuditio delle ragion de Vostra sublimità"²³. È interessante anche il comportamento tenuto nei confronti del rappresentante ufficiale di un altro stato: dapprima il cancelliere del *Reggimento* aveva raccolto i dati sull'avvenuto, quindi aveva compilato una lettera e l'aveva spedita *al governor de Fiume*, chiedendo la restituzione dei capi sottratti. Quando giunse la risposta delle autorità fiumane, il cancelliere, su ordine del Capitano di Raspo, ne conservò l'originale nell'archivio della cancelleria spedendo a Venezia una copia della missiva²⁴.

E che cosa intraprese poi il Capitano di Raspo? Poiché s'avvicinava il tempo della partenza delle greggi verso i pascoli estivi, nell'aprile del 1571, il Capitano consigliò al governo di Venezia di esercitare "*qualche pressione*" sulla controparte fiumana, i cui sudditi (*sudditi reggij*) stavano per prendere in affitto parte della montagna Valbona, fino al punto in cui avevano collocato essi stessi le indicazioni di confine, indicazioni che la parte veneziana non voleva riconoscere. La "pressione" alla quale il Pesaro cercava di indurre il Senato faceva riferimento alla notizia che nei

Da Ca' da Pesaro. Dalla stessa famiglia proveniva anche il nobile Giacomo *Da Ca' da Pesaro*, che nel 1588 fu podestà e capitano di Capodistria, svolgendo nel contempo anche l'incarico di provveditore per le questioni di confine. Cfr. Miroslav BERTOŠA, "Nemirne granice Knežije...", *cit.*, p. 15-24.

²² L'espressione *Reggimento* veniva all'epoca usata per indicare l'organismo amministrativo nel suo complesso - il *capitano*, la sua cancelleria di funzionari alti e bassi (i cosiddetti *ministri*) e i mercenari armati al servizio del Capitanato (gli *stipendiarii*).

²³ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone. Die lune 21 aprilis 1572. Marinus Pisaurius, dignissimus capitaneus Raspurch.

²⁴ IBIDEM ("non hò voluto mandarli l'autentica, perché stimandola d'importantia, mi hà parso bene, che resti qui in cancellaria...").

villaggi, e specie a Lanischie che era il più colpito dall'usurpazione dei pascoli, vivevano ancora degli anziani, testimoni dell'esistenza dei vecchi termini e indicazioni confinarie²⁵.

Il Capitano di Raspo riteneva dunque che andasse effettuato il procedimento noto nel diritto medievale come ricognizione/confinazione sul terreno, assieme alle persone più anziane in qualità di testimoni giurati, e alla presenza dei rappresentanti delle autorità delle parti in conflitto. Quell'atto probatorio, giuridicamente valido, avrebbe dovuto produrre una soluzione pacifica della contesa e stabilire proprietà e relativi diritti. L'*antica giustizia*, alla quale si richiamavano sia i "Veneti" che gli "Arciducali", non era nient'altro che il tentativo di ripristinare, dopo gli sconvolgimenti provocati dalle distruzioni belliche e dalla dispersione della popolazione, il vecchio equilibrio nella convivenza, ovvero di proteggere gli interessi economici di ambedue le parti. Tuttavia, il rituale del ripristino dell'*antica giustizia* rappresentava già allora un *immaginario* sociale. Essendo mutata la situazione, le forme per una compenetrazione del dinamismo vitale di un tempo richiedevano un radicale cambiamento di rapporti. Oltre tutto, il documento glagolitico medievale — e per un tratto anche dell'evo moderno — noto come *Atto di confinazione (reambulazione) istriana*, conferma anche in questo caso la tradizionale forza giuridica esercitata in territorio istriano dall'atto della demarcazione dei confini²⁶. La valutazione del Capitano di Raspo era indiscutibilmente esatta: con le prove raccolte alla mano, la posizione della parte veneziana ne sarebbe uscita di gran lunga rafforzata, sicché il suo impegno per "*frà noi amorevolmente[...]terminar questa differentia*" appare non soltanto diplomaticamente opportuno ma anche logico²⁷. Perciò "*non mancando più de sei, ò*

²⁵ IBIDEM ("vi sono in esser huomeni nella villa (per quanto mi vien detto) che si ricordano il tempo, che furno messi questi termini d'accordo con essi regij...").

²⁶ In merito cfr. Milko KOS, "Studija o Istarskom razvodu" [Studio sull'Atto di confinazione istriana], *Rad JAZU* [Saggio dell'Accademia jugoslava delle arti e delle scienze, Zagabria, vol. 240 (1931), p. 105-203; Josip BRATULIĆ, *Istarski razvod: Studija i tekst* [Atto di confinazione istriana: Studio e testo], Pola, Čakavski sabor, 1978; Milan MOGUŠ - Željko BUJAS, *Kompjutorska konkordancija Razvoda istarskoga* [Concordanza computeristica dell'Atto di confinazione istriana], Zagabria, Institut za lingvistiku Filozofskog fakulteta [Istituto per la linguistica della Facoltà di lettere e Filosofia], 1976; Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., p. 456-528; IDEM, "Teritorijalno-gospodarski prijepori i međunarodno dogovaranje: Jedan primjer srednjovjekovne diplomacije" [Contese economico-territoriali e trattative internazionali: Un esempio di *diplomazia medievale*], *Zbornik diplomatske akademije* [Atti dell'Accademia diplomatica], vol. 2 (1999), p. 43-57.

²⁷ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die lune 21 aprilis 1572. Marinus Pisaurius, dignissimus capitaneus Raspurch.

otto giorni à dar principio al pascolare”, rilevava l’urgenza di concluder la faccenda. Nel contempo il Capitano di Raspo proponeva anche una seconda - molto più rigida - variante: rispondere nella stessa misura, cioè sottrarre agli allevatori “*ex Partibus Imperij*” lo stesso numero di capi che loro avevano tolto ai Veneziani!”²⁸.

Ricostruzione della memoria storica e musività dei dati

Quello stesso giorno, 21 aprile 1572, il Capitano di Raspo Marino Da Ca’ da Pesaro fece convocare lo zupano di Lanischie, i *vecchi* del villaggio e quelli dei villaggi vicini, tutti i sudditi e conoscitori dei confini e termini dell’*erbatico* sulla montagna Valbona fra lo *Stato Veneto* e la “parte imperiale”²⁹. Cinque giorni più tardi si iniziarono le deposizioni delle persone secondo le consuetudini in vigore nel medio evo e agli inizi di quello moderno. Il primo a rispondere alle domande fu *Bartholomeus Crismanich de villa Lanischie, Zupanus ipsius*, mentre a fare da traduttore e “interprete” era *Marco Fubicine*³⁰. Nel documento l’area contesa viene chiamata *Montagna de Valbona, over Dobersdou*³¹, la quale veniva ceduta in affitto agli allevatori della “bassa Istria” dal *Reggimento* di Pinguento. A Valbona si incrociavano “*li confini di San Marco [...]cum li confini reggij*”. Lo zupano Crismanich dichiarò che “*già fù tempo, che li vecchi mi han’ mostrato li confini*”. Di coloro l’unico ancora in vita rimaneva “*Mathio Clobas, Zupan de Bergodaz, qual è il più vecchio della villa*”. Lo zupano riferì le parole del Clobas secondo le quali “*gli reggij hanno messo alcuni legni, over arbori come palli più de mezzo miglio dentro delli confini antiqui*”. Pali che erano ancora nella vallata nel punto che gli *Arciducali* consideravano di confine. Lo zupano Krizmanic riteneva tuttavia che non vi fossero

²⁸ IBIDEM.

²⁹ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die 21 aprilis 1572. (“mandavit accersiri (???) Zupanum ville Lanischie, et alios seniores dicte ville, qui habeant cognitione de terminis, et confinibus herbaticis Vallis bone, dividentibus iura Sancti Marcij, ad viribus imperialibus”).

³⁰ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die 26 aprilis 1572. Il nome del traduttore si legge abbastanza bene, sebbene sia sconosciuto in quest’area. Che si tratti di un soprannome?

³¹ L’oronimo Doberdol è indiscutibilmente di origine croata, tuttavia la forma *Dobersdou* presenta i tratti del locale ciacavo pinguentino e influenze delle vicine parlate slovene.

segnali né altri “*termini de piera, ò de altra materia*”³². Va qui precisato che termini e confini venivano all’epoca segnati in vari modi, ricorrendo a tutto quanto fosse ben visibile nello spazio - dalla configurazione del terreno e dei corsi d’acqua ad alcuni segnali caratteristici naturali o creati artificialmente - onde per cui la “terminologia confinaria”, come la definisce lo storico M. Kos, comprende una vasta gamma di termini: *brdo, dol, draga, lokva, potok, puč, rupa, stijena, korona, brest, cer, orah, oskоруša, drevo, njiva, crekva, gromača, kamen, križ* (monte, valle, draga, stagno, torrente, pozzo, buco, roccia, corona, olmo, cerro, noce, sorbo, legno, campo, chiesa, gromazza, pietra, croce) e altri³³. Comunque, oltre a questi appellativi tradizionali, che si incontrano nelle pagine del glagolitico *Atto di confinazione istriana*” (segnatamente, sono facilmente riconoscibili nella loro già da lungi pubblicata e qui menzionata concordanza computeristica), c’erano anche altre forme e modi per segnare i termini. I contadini del comune di Veprinaz delimitavano tradizionalmente i beni del demanio con “pali e palizzate”³⁴. Gli abitanti di Veprinaz ricorsero a quell’usanza anche in occasione dello spostamento dei confini all’interno del territorio veneziano sulla montagna Valbona, piantando, ovvero “conficcando pali nel terreno” lungo la nuova linea di divisione che volevano creare.

Quel giorno venne interrogato anche un altro testimone di Lanischie: *Antonius Baroga de dicta villa*. Era nato al principio del secolo e, per sua stessa ammissione, aveva compiuto settant’anni³⁵. Era pastore degli altrui armenti, come disse egli stesso, “*pratico dell’herbadigo de questa Montagna de Valbona*”³⁶, motivo per cui doveva conoscere i segnali demarcativi entro i quali si estendeva il possedimento della Repubblica di San Marco, vale a dire quelli che mostravano fin dove poteva pascere gli animali. Affermò che “*li Confini sono certi arbori nasciuti dalla natura*” e che, in seguito, “*certi imperiali*” avevano spostato, servendosi di ceppi e tronchi, le indicazioni

³² ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cun Regijs. Die 26 aprilis 1572.

³³ M. KOS, *op. cit.*, p. 133-134.

³⁴ Lujо MARGETIĆ, *Veprinački sudski zapisnici XVI. i XVII. stoljeća (Volčičev prijepis)* [Verbali giudiziari di Veprinaz del XVI e XVII secolo (Trascrizione Volčič)], Abbazia, Katedra Čakavskog sabora [Cattedra del Sabor ciacavo], 1997, p. 16.

³⁵ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Die 26 aprilis 1572. Alla domanda del Capitano di Raspo: “Quanti anni hai?”, rispose: “Io hò de anni settanta”.

³⁶ IBIDEM.

dei termini di circa mezzo miglio. Dalla sua deposizione si può apprendere come venivano determinate le parcelle che il *Reggimento di Raspo* dava in affitto: i contadini pascevano il proprio bestiame nei pascoli che gli appartenevano, ma anche nei *comunali*, i terreni del comune. Inoltre il rappresentante veneziano affittava i *comunali* che rimanevano a lungo non sfruttati agli allevatori dell'Istria meridionale e occidentale, procurando così entrate aggiuntive alle casse del Capitanato.

Il giorno seguente, domenica 27 aprile, il Capitano di Raspo, Pesaro, interrogò un teste eccezionalmente importante. Si trattava di *Matheus Clobas de villa Bergodaz*, già zupano del villaggio. Circa l'appartenenza dei possedimenti sulla montagna Valbona dichiarò quanto segue: "li termini sono arbori nasciuti dalla natura, quali traversano una certa costiera, et vanno sino à una fontana, chiamata *Susvodizze*"³⁷. I dati sul confine li aveva appresi da suo padre, e confermò che i contadini e i pastori di Lanischie facevano pascolare il bestiame fino ai citati alberi e che quello era ritenuto possesso veneziano. Clobas spiegò come si era giunti (nel 1571) al sequestro di nove castrati di proprietà del citato contadino che li pascolava in base all' "affitto d'*herbadigo* del Capitanato di Raspo": "li castradi gli furono tolti per li reggij, perché loro credono, che quel confin sia il suo". La dichiarazione di Mate Clobas dimostra una volta di più come la "memoria individuale" assurgesse a prova giuridica e diventasse perfino argomento giuridico-statale. Clobas, essendo il più vecchio contadino di Bergodaz, aveva sperimentato di persona l'illecito spostamento dei confini sulla montagna Valbona, perciò la sua descrizione, inserita nel verbale del *Reggimento*, divenne una fededegna testimonianza storica. Egli era stato testimone che gli *Arciducali* avevano conficcato giovani alberelli in terra mezzo miglio all'interno del territorio veneziano, in tal modo *steccando* un nuovo confine. Quando l'autorità di Pingente decise di intervenire, vennero spediti sul teatro dell'accaduto alcuni dei contadini più anziani di Lanischie e di Bergodaz, tra cui lo stesso Clobas. Nel frattempo gli alberelli conficcati in terra si erano seccati, sicché assomigliavano a pali infissi nel terreno³⁸. Di sé Mate Clobas disse che "io non hò manco de nonanta

³⁷ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die 27 dicti (cioè il 27 aprile 1572).

³⁸ IBIDEM ("Il Reggimento ne mandò noi altri de Bergodaz, et dui de Lanischie à veder quello che era stâ fatto di novo, et noi trovassimo che erano stâ messi confini nuovi, con palli, et arbori tagliati et ficcati così in terra, che hora debbono esser secchi".)

anni”³⁹, e che “*io son stato sacramentato più volte, et ho sempre ditto la verità*”. È inoltre interessante che i contadini-autoctoni di Lanischie e di Vodizze, una volta ripartiti gli allevatori che avevano pagato l'erbativo, in quegli stessi pascoli pascevano il proprio bestiame fintanto che le condizioni climatiche lo consentivano.

Il secondo testimone interrogato quella domenica fu Zorzi Sossich, zupano ottantenne di Bergodaz, che con la sua dichiarazione confermò una volta di più il fatto che anche dei piccoli punti(ni) sulla faccia della terra, come la montagna *Valbona/Dobersdou/Doberdol*, potevano diventare delle *differenzie*, cioè località di contesa internazionale. Il vero confine, dichiarò sotto giuramento il suddetto Sossich, si estendeva lungo il pendio che andava dal boschetto sulla montagna di Valbona alla fonte sovrastante Vodizze (*Susvodizze*). Disse che nove castrati “*sono stâ tolti dentro del confin de San Marco*”. Citò un caso interessante: cinque o sei anni prima (dunque verso il 1566-1567) un certo allevatore era stato “*pegnorato*” dagli *Arciducali* per aver pascolato a Valbona, però in seguito il “*pegnore*” era stato restituito. Con quella deposizione il testimone confermava la continuità delle controversie affrontate dagli allevatori istriani durante le transumanze, i duri interventi dell'autorità che, con la confisca del bestiame, rispondeva al mancato rispetto – reale o supposto – dei confini, ma anche i persistenti, prolungati tentativi di ambedue le parti – la veneziana e l'austriaca – di rimediare alle ingiustizie che era possibile dimostrare. Furono proprio le questioni dei termini e confini che conferirono alla pastorizia transumante della Cicceria i tratti di perduranti e tormentati conflitti – dai tentativi di piccoli imbrogli agli attacchi alla persone, al bestiame e all'ambiente.

Transumanze: la quotidianità dei pastori

Il 29 aprile 1572, martedì, furono escussi i pastori della Bassa Istria. La prima deposizione fu rilasciata da *Filipus Banovich de Galisan, territorii Pole*. Anch'egli conosceva bene la *Montagna de Valbona, sive Doberdou*, come pure il confine “*trà li regij, et la Signoria*”: “*Il confin per quanto mi hanno mostrato li vecchij scorreva per certo largo e netto, chiamato la*

³⁹ IBIDEM. Viene usato il termine veneziano *nonanta* invece del letterario *novanta*.

*Plassina, in mezzo un bosco, et andava fino à una fontana, che si chiama la Vodizze*⁴⁰. A Doberdol Banovich aveva pascolato il gregge nel 1570, quando il confine non era stato ancora spostato di mezzo miglio all'interno del possedimento veneziano. Quell'area era diventata una "differentia", quindi controversa, come asseriva il Banovich, solo l'anno seguente, quando gli *Arciducali* rubarono nove castrati⁴¹.

La *Terra di Dignano* era uno dei posti più vitali dell'Istria veneziana. Accanto all'artigianato e all'agricoltura, vi era specialmente sviluppato l'allevamento del bestiame, tant'è vero che i Dignanesi affittarono per secoli i pascoli della Cicceria. Il 1 maggio 1572, giovedì, si presentò al cospetto del Capitano di Raspo, del magistrato delegato e dei suoi impiegati il testimone *Martinus Fiorante* fu Pietro di Dignano, un ricco proprietario di bestiame, il quale, come disse, nel 1567, assieme a Cristoforo Biasiol, pure di Dignano, aveva pagato l'*herbadego* per tutta Valbona. "*Come patrone della montagna*" (nel periodo fissato dall'affitto, s'intende), così si definì, di confini non aveva saputo nulla. Dell'appartenenza dei pascoli e dei loro termini - cioè del territorio in cui era permesso pascolare - tenevano conto i pastori. Come proprietario del bestiame, Fiorante giungeva a Valbona soltanto per "*portar del pan alli pastori*", ma non vi si tratteneva. I suoi pastori erano *Micovile de Coslach*, morto nel frattempo, e, come si legge nella sua dichiarazione, "*un altro pastor de quei de Divssich de Dignan*"⁴².

Dopo Fiorante davanti agli inquirenti comparve un altro Dignanese: *Cristofforus Biasiolus quondam Mengolini de Adignano*. La sua deposizione svelò alcuni nuovi particolari sull'organizzazione della transumanza in Cicceria. La cura degli armenti era affidata ai pastori, e i proprietari delle greggi visitavano gli alpeggi di Valbona solo per portargli le provviste, come aveva detto il Fiorante, ovvero per ritirare il formaggio che i pastori facevano nei propri ricoveri. Il dignanese Biasiol disse espressamente che: "*Noi altri patroni andavimo suso, et tolevimo quel pocco de formaggio, che ne toccava, et non cercavimo altro*"⁴³. Di altre questioni, ivi comprese le controversie di confine, i proprietari di bestiame non si occupavano. Ai

⁴⁰ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause Vallis Bone cum Regijs. Die martis 29 aprilis 1572.

⁴¹ IBIDEM.

⁴² ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die iovis primo maij 1572.

⁴³ IBIDEM.

pastori le indicazioni in merito ai termini dei pascoli per i quali era stato versato l'*herbatico*, come pure sui confini con gli *Arciducali*, erano fornite dal *valpotto*, emblematica figura della vecchia *Contea di Raspo*, come lo definisce D. Klen⁴⁴. In qualità di funzionario veneziano in Istria, "officialis curiae", ovvero "officialis capitanei" del *Reggimento* del Capitano di Raspo, controllava la raccolta dei tributi obbligatori che dovevano essere versati dai singoli villaggi. Era un eccellente conoscitore della situazione nel Carso istro-settentrionale; in più parlava il ciacavo croato e i dialetti sloveni, sicché gli erano affidati anche la soluzione dei conflitti sui termini fra i vari comuni rurali e gli interventi necessari a evitare contese sui confini statali⁴⁵. Il *valpotto* era perciò un fattore autorevole nell'organizzazione della transumanza nel *Carso di Raspo*⁴⁶. Nel verbale dell'istruttoria è registrata pure la dichiarazione del proprietario di bestiame, il dignanese Biasiol, sull'uccisione del citato pastore ("*Micovile de Cosgliaco è stâ amazato*"), sebbene non dicesse in quali circostanze fosse avvenuta. Biasiol (a differenza del suo compaesano e collaboratore Fiorante) aveva spostato indietro di sette anni il periodo in cui avrebbe preso in affitto per l'ultima volta la montagna di Valbona. Dopo di che non aveva pagato più l'erbatico per Valbona, bensì aveva preso in affitto il monte Trebenica (*in Trebeniçe*). Le informazioni che fornì sul suo pastore rappresentano una testimonianza sulla mobilità all'interno del piccolo mondo istriano: il pastore si chiamava *Iuri Chrevatin*, ed era "*figliuolo de Luca de Bogiliun, habitante in Dignan*". D'inverno *Chrevatin* serviva il padrone Biasiol a Dignano (e nel suo territorio), e d'estate conduceva le greggi a pasturare in Cicceria.

A rilasciare una deposizione a nome degli allevatori del Montonese, su invito del locale podestà, fu *Matteo Radanovich*. Nel 1571 il Radanovich aveva preso in affitto i pascoli di Valbona ed era stato proprio lui a lamentarsi con il Capitano di Raspo per il bestiame sottrattogli: "*Dal Zupan, insieme con altri della Villa de Veprinaz, mi furono tolti nuove*

⁴⁴ Cfr. Danilo KLEN, "Valput u Istri" [Il valpotto in Istria], *Zbornik Historijskog instituta Jugoslavenske akademije* [Miscellanea dell'Istituto storico dell'Accademia jugoslava], vol. 3 (1960), p. 297-329; inoltre "Condizioni morali ed economiche di Pingente e suoi dintorni con brevi accenni alla storia durante l'epoca patriarchina: relazione di Giorgio Furlanicchio", *Pagine Istriane*, Parenzo, X, 1-2 (1912), p. 22-25; XI, 1-2 (1913), p. 3-44; XI, 5-6 (1913), p. 130-131.

⁴⁵ Danilo KLEN, *op. cit.*, p. 305-307.

⁴⁶ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Die iovis primo maij 1572.

*castradi*⁴⁷. I capi gli furono presi con la scusa che li stava pascolando in un territorio appartenente agli “Arciducali”, però Radanovich s’era difeso dicendo di non conoscere il “nuovo confine”, perché a Valbona era stato “*tempo fà, che sono forsi vinti anni*”, ma a quel tempo vi era venuto per tre anni di seguito. All’epoca – disse – il confine correva lungo le gromazze (mucchi di pietre, ndt.) “*fino à una fontana, che si chiama Vodizze*”⁴⁸. Secondo il Radanovich, la fonte di Vodizze rappresentava il confine fra i tre territori contigui di Castua, Bergodaz e Pinguente⁴⁹: comunque, mentre i *termini* verso il *Dominio di Castua*⁵⁰ rappresentavano un confine interstatale, quello verso Bergodaz e Pinguente separava due comuni. Il Capitano Da Ca’ da Pesaro ritenne particolarmente importante la parte della deposizione del Radanovich che lasciava concludere che quel tratto della montagna di Valbona non era ritenuto contestabile: “*Et io son stà, come vi hò ditto già vinti anni, et hò pascolato sino la fontana, ne mai alcuno mi hà dato molestia, ne ditto cosa alcuna*”⁵¹. Diversi dei pastori citati, dichiarò ancora il Radanovich, erano già morti, però ne menzionò altri cinque ancora in vita. Il *fante* del Capitano, a norma di procedura, si mise subito alla loro ricerca per condurli davanti alla *Giustizia*.

Diplomazia internazionale e astuzie locali

Nello stesso tempo Marino Da Ca’ da Pesaro inviava una lettera al Capitano di Fiume, Paolo da Zara. Il Capitano di Raspo cercava di risolvere in fretta la questione del pascolo di Valbona, perché con gli

⁴⁷ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die 5 maji 1572.

⁴⁸ IBIDEM.

⁴⁹ IBIDEM (“divide tre confini, cioè Castoa, Bergodaz, et il confin de Pinguente”).

⁵⁰ Darinko MUNIĆ, *Kastav u srednjem vijeku: Društveni odnosi u kastavskoj općini u razvijenom srednjem vijeku; rasprave o Kastvu i kastavskom Statutu* [Castua nel medio evo: I rapporti sociali nel comune castuano in pieno medio evo; Dibattimento su Castua e lo Statuto castuano], Fiume, Izdavački centar [Centro editoriale], 1998 (II edizione riveduta e ampliata).

⁵¹ IBIDEM. La fontana di cui è parola rappresenta la sorgente “sovastante Vodizze”- *Susvodizze*, nome istrorumenico della località, spesso menzionato in questo materiale. Cfr. Ioan MAIORESCU, *Itinerario in Istria e vocabolario istriano-romeno*, Trieste, Edizioni Parnaso, 1996 (traduzione italiana dell’originale rumeno, Bucarest, 1900); August KOVAČEC, *Istrorumunjsko-hrvatski rječnik (s gramatikom i tekstovima)* [Dizionario istrorumenico-croato (con grammatica e testi)], Zagabria, editore Dominović, 1998.

allevatori dell'Istria meridionale e occidentale doveva concordare, prima del loro imminente arrivo, il prezzo dell'affitto e stabilire esattamente lo spazio in cui si sarebbero sistemati, e quello riservato al pascolo e all'abbeveramento del bestiame. Da qui il suo impaziente auspicio "*che possiamo vicinar bene, si come sò essere mente delli Serenissimi Principi nostri*"⁵², come pateticamente si esprimeva concludendo la missiva. Pesaro riteneva che i dati di cui disponeva fossero già sufficienti per iniziare le trattative con la parte fiumana, tanto che quando l'inchiesta era ancora in corso (in effetti già lo stesso giorno in cui aveva udito la deposizione del montonese Mate Radanovich), spedì una lettera al Capitano di Fiume rispettivamente Castua, *Paolo da Zara*, invitandolo a un accordo, e a fare assieme un sopralluogo del confine, onde risolvere quanto prima la contesa venutasi a creare e restituire il bestiame sottratto. Il rappresentante dell'autorità veneziana sottolineava che "*li confini sopra questa montagna [...]son o confini notabili, et imutabili, essendovi in essi la fontana de Vodizze, et poi certi sassi, et arbori vivi, che non è possibile rimoverli*"⁵³. I confini non si possono spostare, aggiunse "filosoficamente" Pesaro, "*salvo quello, che violentemente, et fuori d'ogni ragione, fù fatto de quelli de Veprinaz l'anno passato*"⁵⁴. Il Capitano di Raspo si richiamava alla *memoria hominum* che riteneva fededegna e il più importante argomento per stabilire la verità.

La confinazione a Doberdol: le testimonianze dei pastori sul vivere e convivere

Per questo, tre giorni più tardi, giovedì, 8 maggio 1572, Marino Da Ca' da Pesaro riprese a interrogare i testimoni, i pastori di Valbona. *Matheus Pribich de Villa Montis botte*⁵⁵, *territorii Montone*, aveva pascolato per sette anni il bestiame sulla montagna contesa, però da allora, come affermò, erano già passati quindici anni. Pribich dunque testimoniava su circostanze risalenti alla metà del XVI secolo. Nel verbale sono registrate

⁵² ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Di Pingente li 5 maggio 1572. Lettera del Capitano di Raspo Pesaro (*Al magnifico Signor Paulo Zara, capitano di Fiume*).

⁵³ IBIDEM.

⁵⁴ IBIDEM.

⁵⁵ Riferito al villaggio di Mondellebotte, in croato Bačva.

le seguenti sue parole: “*In quel tempo li regij venivano sino quella fontana, et similmente noi altri, che mai vi fù differentia alcuna trà noi*”⁵⁶.

Quel giorno comparve alla presenza del Capitano di Raspo un altro pastore di quella zona – *Antonius Prodanich de territorio Montone*, che vent’anni prima, come ragazzino, era stato *peccoraro* sulla montagna di Valbona. I suoi remoti ricordi si estendevano dunque all’anno 1552, e solamente nel 1571 si ritrovò a pascolare di nuovo su quella montagna. Fu allora testimone dei seguenti fatti: “*Vennero doppoi quel giorno quelli da Veprinaz circa ottanta persone, et misero alcuni arbori disramati, come palli, et li piantorno in dentro per di mezzo miglio, come si può vedere*”⁵⁷. Antonio Prodanich fu testimone che quel giorno vennero sottratti nove castrati: un capo venne sottratto allo stesso Prodanich e a *Zorzi Chechich* (ritengo che il cognome sia stato scritto in maniera errata; si tratta probabilmente di *Cechich/Čehić*), tre a Simone Staver, e quattro a Mate Radanovich.

Il terzo pastore interrogato – *Lucas Sinosich de territorio Montone* – fece mettere a verbale di conoscere tutti i pascoli della Cicceria, ma di non aver mai pascolato il bestiame a Doberdol. Conosceva la località, perché vi si recava in visita al fratello Pietro, pastore anch’egli, ma non s’era interessato al confine⁵⁸. Fedele allo stile della pedante amministrazione veneziana, il Capitano di Raspo andò a verificare nell’archivio della sua cancelleria la deposizione di Lucas Sinosich: mise mano al verbale del 5 maggio e constatò che nemmeno l’altro fratello, *Paulus Sinosich*, sapeva donde passasse la linea di demarcazione verso Veprinaz, che era un comune degli Arciducali, quantunque pure egli si recasse a far visita al defunto Pietro, pastore a Valbona. Paolo rilevò in particolare che i fratelli avevano preso in affitto ognuno la propria parte di pascolo, mentre invece il defunto Pietro conduceva il bestiame al pascolo sulla montagna citata⁵⁹. Sono dati interessanti anche per la testimonianza che offrono sulla partecipazione di più membri di una stessa famiglia nell’affitto dell’erbatico nei pascoli della Cicceria, ovvero sulla mobilità della popolazione istriana e i suoi cambiamenti di domicilio. Sebbene la *transumanza* non comportasse

⁵⁶ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die iovis 8 maij 1572.

⁵⁷ IBIDEM.

⁵⁸ IBIDEM.

⁵⁹ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bone cum Regijs. Die iovis 5 maij 1572.

grandi guadagni, tuttavia ai pastori e alle loro famiglie non scarseggiavano né cibo né vestiario. Inoltre la fresca aria di montagna ne fortificava l'organismo, migliorandone la capacità lavorativa e prolungandogli la vita.

Pochi giorni dopo che il Capitano di Raspo aveva terminato di interrogare i testimoni, giunse la risposta di Paolo da Zara con cui gli annunciava il suo arrivo, come scriveva, “*con li miei huomeni*”, nella località contesa di Valbona, e ciò il giorno di San Pietro (29 giugno)⁶⁰. La lettera era stata spedita *Di Fiume li 11 de Giugno 1572* e il suo mittente s'era firmato col nome e titolo al completo: *Paulo da Zara, et Gothnik, arciducalc consigliere, et Capitano di Fiume*. Già due giorni dopo la lettera venne recapitata nella sede del Capitano di Raspo a Pinguento⁶¹. Il 29 giugno 1572, lunedì, festa di San Pietro, ebbe luogo a Valbona l'atto di *confinazione*. Il mattino seguente nell'ufficio del Capitano di Raspo Marino Da Ca' da Pesaro venne steso un verbale⁶². Quest'importante relazione conferma ulteriormente la vitalità e l'efficacia, e in particolare la *lunga durata*, dell'istituto consuetudinario-giudirico medievale della *confinazione* alla presenza di numerosi testimoni, di cui si è già fatto parola in questo testo. Il modulo finora più studiato – il ragguardevole documento glagolitico noto come *Atto di confinazione istriana* – qui in un certo senso si ripete in forma ridotta e semplificata, in un asciutto rapporto nel quale, procedendo verso la soluzione del contrasto, vengono tralasciati molti dettagli, ma in cui non si poteva sorvolare sullo schematico scenario in base al quale si era svolto il *rituale* della confinazione, cioè dell'organizzazione della convivenza nell'area della “differenzia” di Valbona. È un caso senza dubbio paradigmatico, che merita perciò una descrizione e considerazioni circostanziate.

Il Capitano di Raspo descrisse al governo l'incontro con il Capitano di Fiume e Castua e i suoi numerosi testimoni della commissione per la demarcazione, avvenuto sulla montagna Valbona, il 29 giugno 1572. Pesaro illustrò l'inizio del conflitto e la ragione apparentemente banale che l'aveva scatenato trasformando quella zona in una “differenza” interstatale. Poiché, al momento di marcare i termini degli erbatici ceduti in affitto,

⁶⁰ ASV. PSCC: Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Die 13 Junij 1572 (“io mi ritrovarò al loco d'essa differentia il di de San Piero prossimo, che sarà alli 29 di questo”).

⁶¹ IBIDEM.

⁶² ASV. PSCC: Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Pinguento li 30 Zugno 1572.

gli impiegati del Capitanato avevano segnato, ad uso dei *pegorari*, con delle frasche secche il confine con il *Dominio di Castua*, così facendo avevano chiaramente circoscritto il territorio del pascolo. Ciò venne fatto perché, sottolineava il Capitano di Raspo, gli appaltatori dell'*erbatico* erano *forestieri* che non conoscevano la regione né i termini dei pascoli. Invece i Cicci e quelli di Vodizze apprendevano dai propri maggiori, di generazione in generazione, i necessari e fondamentali ammaestramenti sul proprio *habitat*. Come confermavano le dichiarazioni dei testimoni, essi conoscevano bene i propri possedimenti nonché – per usare un termine polisemico e pressoché mitico del glagolitico *Atto di confinazione istriana* – la loro *pravica* (diritti). Il che tuttavia aveva messo in agitazione gli *Arciducali* che avevano risposto piantando alberelli nel terreno di Doberdol, mezzo miglio all'interno del territorio veneziano.

Ambedue le parti condussero a Valbona tutti i pastori che nell'ultima ventina d'anni avevano pascolato greggi in quella zona. Paolo da Zara cercò di giustificare il comportamento dei suoi sudditi richiamandosi alle *scritture*, che tuttavia non gli era riuscito di trovare nel proprio archivio né quindi di accludere al procedimento probatorio. Nel suo rapporto Da Ca' da Pesaro rilevò le parole caratteristiche che rappresentavano parte del *rituale della confinazione*. Nelle trattative con l'altra parte il Capitano di Raspo sottolineava l'idea del vicendevole riconoscimento del "*pacifico possesso*" e del "*risponder con modestia*" alle accuse, insulti e dilleggio; si presentava come "*amator della quiete*" sostenendo diplomaticamente la tesi della "*buona amicitia*" e "*buona vicinanza*". Ma accanto a questi elementi formalmente concilianti, in effetti *rituali*, durante la composizione del conflitto di Valbona, nel lontano 1572, prevalsero pesanti accuse reciproche, ipocriti tentativi di sfruttare la confusione per ottenere dalla parte avversa quante più concessioni. Si trattava di quel "duro negoziare" di cui tre secoli prima aveva lasciato testimonianza lo scritturale/*scrittore* del notevole *Atto di confinazione istriana*⁶³. Dopo dure confrontazioni e i tentativi, di una parte, di trattenere ciò che aveva usurpato e, dell'altra, di farsi restituire l'ex possesso ripristinando il confine precedente, tutti i partecipanti alla confinazione andarono a *disnar insieme*, seguendo così un altro dei plurisecolari *modus* derivanti dagli inevitabili imperativi della

⁶³ Cfr. Josip BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 234; Miroslav BERTOŠA, "Teritorijalno-gospodarski prijepori", *cit.*, p. 43-57.

convivenza⁶⁴. Al termine del rituale del pasto e (si può presupporre di un moderato consumo) dei brindisi col vino⁶⁵, “*con molta amorevolezza si ritornò à trattar la materia*”, come sta scritto nella relazione del Pesaro⁶⁶.

“*Verso le ore 22, quando scende il crepuscolo...*”

Nonostante l'atmosfera conciliante – o almeno il rispetto del rituale usuale in simili occasioni – l'intransigenza della parte fiumana aveva fatto prolungare le trattative fino al crepuscolo. “*Et questo negotio durò trà noi fin quasi li 22 hore*”⁶⁷, riferisce Da Ca' da Pesaro, motivo per cui il rappresentante veneziano incominciò a protestare animatamente. Come sottolinea lui stesso, rivolse ai presenti “dure parole” minacciando che “non lo avrebbe più sopportato”. Il Capitano di Fiume fu costretto a cedere: dopo essersi consultato con i propri fiduciari espose una nuova proposta: i sudditi del *Dominio di Castua* chiedevano alla parte veneziana di rispettare le vecchie norme in base alle quali – nei mesi in cui i pascoli non venivano affittati “*per l'erbatico*” – i *Marcolini* e gli *Arciducali* potevano pascolare il bestiame da ambedue i lati del confine. Sennonché questa forma di convivenza pastorizia si sarebbe potuta realizzare unicamente abolendo l'affitto agli allevatori stranieri, ciò che la parte veneziana non poteva accettare. Da Ca' da Pesaro era cosciente del fatto che l'abrogazio-

⁶⁴ Josip BRATULIĆ, *op. cit.*, p. 223. Durante la composizione dei contrasti nel Pinguentino i membri della *commissione per la confinazione* “*skupa sedehota i jadhota i pijahota, i tako se veseljahu*” (assieme si sedettero e si lamentarono e bevvero, e così si rallegrarono).

⁶⁵ La supposizione sulla sobrietà dei partecipanti alla confinazione si basa non solamente sugli altri innumerevoli documenti in materia risalenti al XVI secolo, in cui sono menzionati i pasti consumati in occasione dei sopralluoghi ai confini, ma anche sul fatto che in alcuni casi simili veniva regolarmente osservato che i partecipanti erano “*riscaldati dal vino*”. Cfr. M. BERTOŠA, “*Nemirne granice Knežije*”, *cit.*, *passim*.

⁶⁶ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Pinguente li 30 Zugno 1572.

⁶⁷ La determinazione del tempo nell'Istria veneziana - dal medio evo fino all'epoca napoleonica (quando venne soppressa) - si regolava in base alle cosiddette *ore italiane*, adatte ai ritmi della giornata lavorativa e della stagione. Il tramonto del sole era diverso a seconda delle diverse stagioni, comunque il tempo misurato e la misura che lo esprimeva erano in effetti l'orario di lavoro, cioè il tempo durante il quale la luce del giorno consentiva di eseguire dei lavori. Cfr. Ottavia NICCOLI, *Storie di ogni giorno in una città del Seicento*, Bari, Editori Laterza, 2000, p. 6. - Nel nostro caso l'informazione sulle *22 hore* è riferita alle 22 ore trascorse da che le campane avevano suonato l'Ave Maria, cioè verso le 18-19 del giorno seguente. Si avvicinava, dunque, il tardo pomeriggio e con esso il crepuscolo.

ne dell'*erbatigo ai pastori forestieri* a Valbona avrebbe ridotto le entrate del Capitanato di Raspo, dell'erario di stato e anche i suoi stessi introiti! Da qui la veemente opposizione alla proposta degli allevatori-*arciducali* e il tono elevato della sua risposta con l'intimazione – seguita dalla minaccia di informare del tutto il governo di Venezia – di giungere immediatamente – perché incominciava a imbrunire – a un accordo sulla “differenza”.

L'analisi microstorica di questa materia richiede un altro breve commento. Bisogna infatti aver presente che il Capitano di Raspo Da Ca' da Pesaro nelle sue missive al Capitano di Fiume sottolineava insistentemente il presunto significato “locale” del contrasto, affermando scientemente il falso quando diceva di non averne informato il Senato veneziano. Sapendo bene che per gli abusi e le violenze commessi, e per la sottrazione di alcuni beni privati e l'esazione di alte ammende, Paolo da Zara era caduto in disgrazia sia presso i sudditi di Castua, Veprinaz e Moschiena, che presso l'autorità centrale austriaca⁶⁸, in effetti il Capitano di Raspo lo ricattava minacciando di informare dello spostamento dei segnali di confine e della sottrazione del bestiame sia le autorità di Venezia che quelle di Lubiana. Con ciò la posizione, già traballante, di Paolo da Zara sarebbe diventata ancora più precaria.

Pressato dalle testimonianze probanti dei pastori e degli *anziani* abitanti nelle zone contese della Cicceria, e in parte dal ricatto del Da Ca' da Pesaro, il capitano Paolo cambiò improvvisamente atteggiamento: ordinò ai suoi subalterni di rimuovere i segnali di confine illecitamente collocati e promise di restituire i nove castrati sottratti, nonché di recarsi in visita ufficiale al Capitano di Raspo a Pinguento. Benché alla presenza dei rappresentanti dell'autorità veneziana i confini del possedimento della Serenissima Repubblica fossero restituiti al vecchio posto, un miglio più indietro, tuttavia nel crepuscolo che andava calando su Valbona rimase insoluto un problema curioso ma assai interessante: che fare con i verbali istruttori, con le deposizioni dei testi e l'altro materiale “allegato”, accumulato nel corso del contenzioso? Il Capitano di Fiume e il suo avvocato, un innominato dottore in legge, richiesero energicamente che tutti gli atti riguardanti la “differenza” di Valbona venissero dati alle fiamme (*che tutto fusse abbruggiato*), affinché dell'episodio non rimanesse traccia... Ma Ca' da Pesaro non volle in alcun modo accettarlo; egli inviò gli atti del processo

⁶⁸ Darinko MUNIĆ, *op. cit.*, p. 51.

al governo di Venezia e, contemporaneamente, ne conservò le copie nell'ufficio del Capitanato di Raspo. Nella lettera accompagnatoria al Senato scrisse: “*Et lo lascierò in questa cancellaria, à perpetua memoria, et per la conservation delle ragioni de Vostra Serenità[...]*”⁶⁹. Grazie al suo impegno politico in favore degli interessi della Repubblica di San Marco, alla sua obbedienza *burocratica e mentale*, e alla devozione alla *Serenissima*, ma anche perché si rendeva indubbiamente conto che gli avvenimenti del passato dovevano lasciare traccia di sé, il Capitano di Raspo Da Ca' da Pesaro si dette da fare affinché gli atti in questione entrassero a far parte del passato archiviato. Egli stesso, interrogando i testimoni, compilando i rapporti sul contrasto di confine a Valbona, in Cicceria, e descrivendo la situazione nella zona della “differenzia”, ha dato in questo senso un suo indiscutibile e importante contributo⁷⁰.

Un testimone dell'ambiente della cultura dotta

Bisogna qui sottolineare che una *prova orale* – prestata sotto giuramento davanti a testimoni – aveva lo stesso valore di una *prova scritta*, cioè di un documento d'archivio⁷¹. Ciò era il presupposto fondamentale per l'*archiviazione* della memoria storica (di cui più diffusamente in seguito). Senza questo presupposto non avrebbe potuto esserci continuità *storico-*

⁶⁹ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Pingente li 30 Zugno 1572.

⁷⁰ Il governo veneziano lo ringraziò ufficialmente con una lettera. Cfr. ASV. PSCC. *Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ec cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Die 10 Augusti 1572.* Aloysius Mocenigo, Dei gratia, Dux Venetiarum, et Nobili, et sapienti viro Marino de Cà da Pesaro, de suo mandato capitaneo Raspurch, fideli dilecto salutem, et dilectionis Affectum.

Della diligentia da Voi usata per la conservation dei quei nostri confini, et pascoli, et del modo tenuto in questo negotio con il capitano Paulo Zara, Capitano di Fiume, sicome per le lettere de 30 del mese passato, ci havete significato, Noi restamo sommamente soddisfatti, et ve ne laudamo, essendo certissimi che per conservar essi confini, usarete l'istessa diligentia, volendo, et così commettendovi, che il processo da Voi formato sopra la differentia nasciuta, dobbiate mandarci copia de qui, sotto sue lettere acciò che si possa conservarlo, et siano vedute, et intese sempre le ragion nostre, tenendone un'altra in quella Cancellaria nostra à memoria de successori, acciò loro anco in ogni occasione possino diffender, et conservar le ragion de quelli confini.

Datum in Nostro ducali palatio die 15 Iulij 1572. Inditione XV.

[*Verso*: Nobili, et sapienti viro Marino de Cà da Pesaro, Capitaneus Raspurch]

Sembra che si sia conservato solo l'originale nell'Archivio di Stato di Venezia e non la copia custodita nella cancelleria del Capitano di Raspo a Pingente.

⁷¹ Alcune utili considerazioni su questa circostanza storica furono esposte già nel lontano 1931 dallo storico sloveno Milko KOS, *op. cit.*, p. 130-132.

giuridica nella società istriana – certamente anche croata, e in genere europea. I *vuoti* nella continuità storica – verificatisi durante accadimenti che hanno distrutto fisicamente le testimonianze archivistiche (talvolta, alla lettera, nelle fiamme di un incendio !) – potevano essere ricostruiti unicamente dalla *viva memoria degli anziani*, testimoni affidabili del proprio tempo. Una *lettera* archiviata, ingiallita dal tempo, come pure un *ricordo* cosciente, responsabile e pubblicamente esposto da parte di un vecchio grinzoso, contribuiscono nella stessa misura a ricostruire il passato. Nel momento in cui la *memoria* viene scritta, essa diventa una *carta d'archivio*, diventa *fonte storica*, un pragmatico atto *politico*, usabile e utile non solamente quando il testimone giurato è ancora in vita, bensì documento *fededeigno* per i secoli a venire. La *memoria storica* – registrata nel momento della *catarsi di coscienza* del testimone vivente – contribuisce a colmare quelle numerose *amnesie storiche* che, a tutt'oggi, intralciano, da un lato, la continuità di interpretazione della fenomenologia del passato, e dall'altro, il che è particolarmente tragico, provocano gravi scompigli nell'*identità collettiva*⁷².

Oltre ai testimoni citati – pastori e contadini, proprietari di bestiame, che appartenevano alla *cultura popolare* – una deposizione sugli avvenimenti svoltisi nei pascoli della montagna Valbona venne rilasciata al Capitano di Raspo anche da un cittadino, una persona appartenente all'ambiente della *cultura dotta*. Negli atti concernenti la “differenzia” di Valbona è inserita infatti la testimonianza di *dominus Paulus de Bonis, civis, et stipendiatus*⁷³ *in hoc Castro Pinguenti*⁷⁴. Aveva partecipato anch'egli alla confinazione di Valbona (29 giugno 1572) e nell'occasione aveva fatto osservare che erano possibili scontri “*trà li sudditi della Signoria Nostra et quelli dell'Imperio*” in merito alla pascolazione sulla montagna in questione. Il Capitano di Raspo, intenzionato a lasciare “imperitura memoria” dell'appartenenza di Valbona al possedimento veneziano, invitò lo *stipendiatus* de Bonis ad autenticare ufficialmente la sua dichiarazione nella cancelleria del Capitano. Il 10 agosto 1572 egli descrisse un episodio occorso al tempo in cui serviva nel presidio del Capitano di Raspo, del

⁷² Per maggiori dettagli cfr. Jacques LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1977 (edizione originale italiana), p. 347-399 e passim.

⁷³ Lo stesso che *stipendiarius*: lavoratore nelle locali *milizie*, di solito formate da stranieri, funzionario in paga e simili. Cfr. Giulio REZASCO, *op. cit.*, p. 1144.

⁷⁴ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Die 19 Augusti 1572.

“*Clarissimo messer Donado*”, tuttavia non era ben certo delle date indicate. A giudicare dall’elenco cronologico dei capitani di Raspo, il riferimento poteva essere unicamente al periodo fra il 1526 e il 1528, quando a Pinguente era insediato Filippo Donà (o Donado)⁷⁵. Si trattava dunque di 45 anni prima della dichiarazione di de Bonis, dell’epoca della Guerra della Lega di Cambrai (1508-1523)⁷⁶. Il testimone poteva dunque avere tra i 65 e i 70 anni (e forse era anche più vecchio), e gli avvenimenti descritti erano successi immediatamente prima che egli si stabilisse durevolmente a Pinguente, ossia – come rileva egli stesso – prima che venisse ad abitare da queste parti⁷⁷. Si ricordava che era scoppiato un contrasto per un pascolo di Valbona quando il capitano di Postumia aveva ordinato la confisca di alcuni capi di bestiame di proprietà dei contadini di Lanischie e di Racia (Račja Vas). Sebbene il “*Clarissimo Erizzo*”, successore del citato Donado⁷⁸, chiedesse l’aiuto del governo di Venezia e inviasse una dura protesta al Capitano di Postumia, non gli riuscì di far restituire gli animali sottratti⁷⁹.

Paolo de Bonis, cittadino pinguentino e *stipendiarius* del presidio militare di molti Capitani di Raspo, nella sua asciutta ma suggestiva dichiarazione descrisse dei momenti drammatici, peraltro spesso presenti nella quotidianità degli allevatori a Valbona. Un conflitto sui pascoli di questa montagna era scoppiato anche ai tempi del governo di *messer* Sebastiano Pizzamano, Capitano di Raspo tra il 1532 e il 1534, in merito al quale de Bonis affermò che restituì prontamente il colpo al capitano Manensis. Pizzamano aveva spedito in un’area del territorio nord-istriano governata dagli Austriaci una formazione di militari che a loro volta rubarono diversi capi di bestiame minuto e grosso⁸⁰. Dopo di che Pizzama-

⁷⁵ Cfr. Giovanni RADOSSI, *op. cit.*, p. 523.

⁷⁶ La guerra della Lega di Cambrai, all’inizio del XVI secolo, segnò indubbiamente un’epoca di regresso e di sconvolgente decadimento per la società istriana; fu uno dei primi tragici fattori del processo di emarginazione storica dell’Istria, le cui conseguenze crearono in parte il contesto storico dei secoli istriani susseguenti.

⁷⁷ ASV. PSCC. Capo d’Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Die 10 Augusti 1572. (“inanti, che io venisse stantiar in questi paesi”).

⁷⁸ Idem. Il brano completo è il seguente: “Sotto la buona memoria del Clarissimo misser Donado (salvo il vero) inanti, ch’io venisse stantiar in questi paesi, fù tolto de ordine del Maneni[s]Capitanio di Postoyna, certi animali de quelli de Lanischie, et di Raciavas, sudditi de questa nostra Illustrissima Signoria per causa de Valbona, per li quali animali fù scritto al detto Manensis, et all’Illustrissima.”

⁷⁹ IBIDEM (“ne si puotè per ciò ricuperar cosa alcuna”).

⁸⁰ IBIDEM (“Clarissimo messer Sebastian Pizzamano mandò la compagnia de questi soldati

no riunì tutti i pastori ai quali durante il suo predecessore Donado gli *Arciducali* avevano sottratto degli animali, li armò e li integrò ai propri soldati-mercenari. Per tre mesi, secondo la dichiarazione di de Bonis, essi montarono la guardia a Valbona e a tutta l'area veneziana del *Carso*, senza che la parte avversa osasse intraprendere alcunché⁸¹. Non appena però, come dice il de Bonis, dopo qualche tempo i soldati si ritirarono, venne a crearsi nuovamente una "*differenzia*". Manensis inviò una spedizione di quindici fanti armati di fucili che rapirono i pastori dall'*erbatico*, assieme alle loro caldaie⁸². Una volta che la notizia si fu diffusa a Racia, dove, essendo giorno di mercato, oltre a una folla di contadini, c'erano anche quattro *stipendiarii* – Francesco Verzi⁸³, Ottavian Lugnan, Rudelich e de Bonis – si dette subito inizio all'inseguimento dei rapitori. Questa notizia proviene naturalmente da de Bonis, che aveva partecipato di persona all'impresa. I suddetti mercenari del presidio militare del Capitano di Raspo penetrarono, assieme a un gruppo di fanti dei villaggi vicini⁸⁴, per dodici miglia all'interno del territorio degli Arciducali e liberarono i pastori rapiti assieme (come viene in particolare rilevato) alle loro caldaie! L'impresa finì tuttavia tragicamente: quando uno degli *stipendiarii*, il dianozi detto Rudelich, volle avviare trattative con gli Arciducali – secondo i postulati della vecchia cultura popolare – per una composizione pacifica del conflitto, venne ucciso con un colpo di archibugio. Uccisioni del genere

sopra li lochi del ditto Manenses Capitanio ut supra, nelli qual fù fatto un bottin d'animali grossi, et menuti sopra il territorio di Raspo [...]"

⁸¹ IBIDEM ("Il Clarissimo Capitanio rentegrò tutti coloro à quali fù tolto animali sotto il Clarissimo Donado, et così esso Clarissimo Capitanio fece star detti soldati sopra il Carso alla custodia di quello per tre mesi, ne mai da lora successe altro").

⁸² IBIDEM ("Doppoi certo tempo nacque un'altra differentia, che questo Manensis mandò alla mandria de Valbona quindeci schiopetteri, et fece levarli li pastori dell'*herbadego*, insieme con le caldaie [...]").

⁸³ La nobile famiglia dei Verzi era una delle più antiche di Capodistria. Molti degli appartenenti ai vari rami dei Verzi furono tra il XII e il XVIII secolo noti soldati e condottieri dell'esercito veneziano. La famiglia si è estinta nel XIX secolo. Cfr. Gedeone PUSTERLA [Andrea Tomassich], *I nobili di Capodistria e dell'Istria*, Capodistria, 1888 (copia anastatica di Forni Editore, Bologna, 1968, 19); Gregorio DE TOTTO, *Il patriziato di Capodistria, Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Pola, vol. XLIX, fasc. I-II (1939), p. 150-151; Giovanni RADOSSI, *Monumenta Heraldica Iustinopolitana: Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della Città di Capodistria*, Trieste-Rovigno, 2003 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. 21), p. 417-423.

⁸⁴ Si tratta probabilmente delle cosiddette *cernide* (o *cma vojska*), formazioni territoriali composte da contadini e coscritti, i quali - vuoi per necessità, vuoi per il bottino o il desiderio di vendetta - rispondevano prontamente a tali chiamate.

di solito finivano impunte, benché, a causa della drammaticità del fatto e dell'alto prezzo di cui godeva all'epoca una vita umana (tanto più trattandosi di un soldato esperto, al colmo delle forze), esse lasciassero strascichi profondi⁸⁵.

La morte del Rudelich ebbe larghi riflessi sulla realtà del tempo. Era l'epoca dei grandi sforzi di colonizzazione organizzata, sia da parte delle amministrazioni centrali che locali veneziane e austriache, visto che i fattori di spopolamento colpivano in grave misura ambedue le parti di questo territorio politicamente diviso. Infatti, agli albori dell'evo moderno, gli sforzi demografici non erano diretti alla "politica delle nascite" con relativo aumento dei nati (la cui educazione era lunga, rischiosa, incerta e – soprattutto – costosa!), bensì verso l'"approvvigionamento"/"importazione" tramite immigrazione di uomini "fatti"! Era relativamente "facile" sostituire un bambino morto con uno "nuovo"; invece una persona adulta, sana e vitale (specie di sesso maschile!), che fosse anche di corporatura vigorosa, nei periodi di crisi si poteva ottenere unicamente "importandola" ossia attraverso le migrazioni), "acquistandola" (ad esempio, condannati o deportati, che in tal modo diventavano "merce") o attirandola con donazioni di terra, facilitazioni e sgravi fiscali. In ogni caso una persona adulta, e specialmente un mercenario addestrato, rappresentavano nell'Istria della prima metà del XVI secolo e nella sua parte settentrionale, nel Capitano di Raspo, un *grande valore*. Lo sparo del moschetto, che aveva ucciso lo *stipendiarius* Rudelich, dovette riflettersi pesantemente su ambedue le parti di questo conflitto territoriale.

Dopo l'assassinio del Rudelich, la parte avversa si astenne a lungo dal disturbare gli *erbatici* di Valbona, e il confine/termine dei pascoli (nel periodo in cui erano affittati) si stabilizzò sulla fonte sovrastante Vodizze, nella località che in questo materiale viene chiamata (come già detto) *Susvodizze*⁸⁶. Con la frase finale della sua dichiarazione, prestata sotto giuramento⁸⁷, de Bonis cercò di definire, in base ai suoi calcoli, il periodo di tempo trascorso dagli avvenimenti descritti: "*et questo può esser da anni quaranta.*"

⁸⁵ Cfr. M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije*, cit., passim.

⁸⁶ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Die 10 Augusti 1572. ("ne dall'hora in poi è successo alcun disturbo à quelli, che l'hanno avuto ad affitto, et si è goduto pacificamente sino alla fontana de Susvodizze [...]").

⁸⁷ IBIDEM ("et sic Iuramento suo confirmavit").

I magistrati veneziani seguivano con grande attenzione e preoccupazione questi avvenimenti. Il Capitano di Raspo ricevette le istruzioni */commissio/* del famoso doge Alvise Mocenigo⁸⁸, nelle quali si lodavano i suoi sforzi e gli si ordinava espressamente di custodire gli atti del processo nella cancelleria del Capitanato a Pinguente. Marino Da Cà da Pesaro ubbidì all'ordine del governo e, al già esistente fondo di documenti custoditi nell'archivio del Capitanato di Raspo sugli scontri attorno ai confini e termini dei pascoli montani di Valbona, allegò un altro della serie di incartamenti⁸⁹ che con il loro contenuto, specie mercè l'*archiviazione* della memoria storica ricavata dalle dichiarazioni di anziani testimoni, riempiranno quasi tutto il XVI secolo. I *confini e pascoli*, e in particolare le transumanze, erano profondamente radicati nelle necessità economiche quotidiane di quest'ambiente attraversato da un confine politico. Senza i rigogliosi pascoli di Valbona, ricchi di erbe succose, senza le sue fonti sorgive, senza i suoi fienili per il bestiame e i vasti prati, non avrebbero potuto mantenersi i sudditi veneziani e neanche gli *Arciducali* austriaci dall'altra parte del confine. Le testimonianze *archivate* rappresentano nel contempo anche le pagine più tormentate delle aree settentrionali della Penisola istriana agli inizi dell'evo moderno.

⁸⁸ Cfr. Andrea DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica a privata*, Torino-Milano, Giunti-Martello, 1983, p. 274-277.

⁸⁹ ASV. PSCC. Capo d'Istria. Busta 236. Raspo. Processus formatus ex cause confinium Vallis Bonę cum Regijs. Da Pinguente li 16 Agosto 1572. Marin da Cà da Pesaro, Capitanio di Raspo.

SAŽETAK: *PASTORI DELL'HERBADEGO U MLETAČKO-KRALJEVSKIM DIFERENCIJAMA* (*Događaji u nemirno doba paše u sjevernoj Istri u XVI. stoljeću*). – Autor je koristio građu iz Državnog arhiva u Veneciji. Tekst predstavlja primjer mikropovijesnog članka, a odnosi se na prostor sjeveroistočne Istre u XVI. stoljeću, napose u dvjema godinama: 1571. i 1572. Na temelju zapisnika s terenskog ophođenja i izvjava svjedoka detaljno su opisane mnoge činjenice o transhumantnome stočarenju, a napose sporovi i sukobi koji su s njime u vezi nastajali oko međa i granica između Mletačke Republike i Kuće Austrije (odnosno Kastavske gospoštije). Rad sadrži i važnu metodološku odrednicu.

U središtu pozornosti ovoga članka nalaze se događaji u dijelu Ćićarije, u području oko Vodica, iz druge polovice XVI. stoljeća. To je osebujna *arhivska priča* o sukobu pastira na graničnim pašnjacima između dvaju političkih entiteta - mletačke Pokrajine Istre i austrijske Kastavske gospoštije. U središtu pozornosti našao se problem otimanja stoke na istarskome sjeveru, na planini *Doberdol*, u mletačkim dokumentima navedene pod imenom Valbona. Iako u sadržaju ovoga priloga, površno gledano, prevladava kronološko-događajni opis, pozorno će čitanje uočiti autorov napor da jednu dramatičnu epizodu koja se odigrala na “nevidljivoj” točki planinskoga lanca Ćićarije prikaže slojevito i kompleksno.

Autor je nastojao upozoriti kako ovo arhivsko vrelo o istarskom transhumantnome stočarenju u XVI. stoljeću krije mnoge varijacije osebujnoga mikropovijesnoga pristupa. Nastojao je također istaknuti i temeljitije artikulirati najvažnije odsječke ove dosad slabo istražene i proučene problematike gospodarske, političke i diplomatske povijesti, običajnog prava i ljudske svakodnevnice sjevernoistarskoga planinskog područja.

POVZETEK: *PASTIRJI “HERBADEGA” V BENEŠKO-AVSTRIJSKIH SPORIH* (*Dogodki v nemirni dobi pastirstva v severni Istri v XVI. stoletju*) – Avtor se je poslužil materiala iz Državnega Arhiva v Benetkah. Tekst je primer mikrozgodovinskega članka in se nanaša na področje severno-vzhodne Istre XVI. stoletja, predvsem med letoma 1571 in 1572. Na osnovi zapisov dogodkov na kraju samem

in predvsem s pričevanjem oseb, so bila zelo podrobno opisana dejanja tranzimanse, še posebno pa spori in konflikti, do katerih je prišlo na mejnem področju ter pri določanju meje med Beneško Republiko in Avstrijsko državo (oziroma Kastavskim gospostvom). Delo vsebuje tudi pomembno metodološko determinacijo.

Pričujoči članek postavlja v ospredje dogodke v Čičariji, na področju Vodice v drugi polovici XVI. stoletja. Gre za posamično *ripoved iz arhiva* o sporu med pastirji na pašnikih na meji dveh političnih točk - Področja beneške Istre in avstrijskega Kastavskega gospostva. Kot osrednji problem je tu opisano dejanje izsiljevanja živine v severni Istri, na gori *Doberdol*, poimenovani v beneških dokumentih *Valbona*. Čeprav v vsebini tega eseja na prvi pogled prevladuje kronološki opis dogodkov, bo s pažljivim branjem opaziti avtorjev trud za predstavitev dramatične epizode, ki se je na zapleten način odvijala "daleč od oči" v gorski verigi Čičarije.

Avtor je poskušal opozoriti na dejstvo, da ta vir iz arhiva o istrski tranzimansi v XVI. stoletju prikriva več razlik posebnega *mikrozdovinskega* značaja. Poskusil je tudi poudariti in globlje razčleniti najpomembnejše segmente te problematike, do sedaj le malo raziskane in preučene ekonomske, politične in diplomatske zgodovine ter običajnega prava in vsakdanjega življenja ljudi na gorskem območju severne Istre.